

Al servizio della Parola

Il Concilio Vaticano II, con la sua Costituzione dogmatica *Dei Verbum*, ha determinato nella Chiesa un notevole risveglio di interesse per la Parola di Dio. La vita della Chiesa è strettamente collegata al dinamismo della Parola di Dio: più si farà permeare da essa e più sarà feconda. Perciò il compito fondamentale della Chiesa è quello di *servire* la Parola in tutte le sue dimensioni: annuncio, celebrazione, interiorizzazione.

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II non solo ha dimostrato di aver ampiamente recepito una simile prospettiva, ma ha anche contribuito non poco a dare peso e credibilità al servizio della Parola per la vita della Chiesa (SC 24). Rispetto alla situazione precconciliare, la riforma liturgica esige una profonda conversione di mentalità e di prassi: con l'uso della lingua parlata al posto del latino, cambia lo "statuto" della parola nella liturgia in rapporto al contesto esistenziale dei fedeli. La Liturgia della Parola deve essere compresa e impostata come un vero e proprio *servizio ecclesiale* che tenga conto delle leggi della comunicazione umana. Ma, d'altra parte, deve rimanere anche una *liturgia*, cioè un'azione simbolica in cui la comunità cristiana *celebra* la Parola di Dio come evento salvifico da accogliere nella fede.

Ma c'è proprio bisogno di proclamare la Parola di Dio quando si fa liturgia o se ne potrebbe anche fare a meno? Un simile interrogativo impegna a verificare se la proclamazione della Parola di Dio è davvero parte integrante ed essenziale di un'azione liturgica. La risposta a simile interrogativo non può non essere che affermativa perché la Liturgia della Parola riproduce la struttura stessa della rivelazione: "Attraverso la proclamazione della Parola, che la contiene, essa raggiunge la comunità cristiana per sollecitarne la risposta di fede, e manifesta l'unità e la progressione della storia salvifica che dall'Antico Testamento giunge al Nuovo, passando attraverso il Cristo pasquale, che di ambedue è il centro e il vertice" (OLM 66).

Lo scopo fondamentale della Liturgia della Parola è quello di consentire l'attualizzazione storica della Parola di Dio. Raccontando le meraviglie operate da Dio nella creazione e nella stessa storia del popolo di Israele, la Parola di Dio fa aprire gli occhi sulla pienezza della rivelazione che si è compiuta in Cristo e consente all'azione liturgica di porsi in stretta relazione con gli eventi della storia della salvezza. La Scrittura diventa viva e attuale nel contesto della struttura dialogica dell'alleanza che ogni celebrazione liturgica è in grado di proporre e di attuare.

La proclamazione liturgica della Parola di Dio avviene secondo uno schema rituale ben preciso e utilizza un materiale, quello biblico, che dovrebbe essere noto a tutti. Eppure ogni testo della Parola di Dio, quando viene usato nella liturgia, riesce sempre a esprimere qualcosa di inedito. Ha una carica profondamente innovatrice che si fonda sia sulla sua accoglienza ecclesiale come anche sulla particolare struttura liturgica che le conferisce un contesto quanto mai suggestivo e stimolante.



La struttura della Liturgia della Parola

Perciò l'efficacia della Liturgia della Parola non dipende solo dalla ricchezza dei testi biblici, ma anche dalla conoscenza e dal rispetto della sua particolare struttura celebrativa. Non è cosa facile *entrare* nel particolare ritmo espresso dalla struttura rituale della Liturgia della Parola, perché la sua articolazione è alquanto complessa. Si tratta, infatti, di una vera e propria *azione liturgica* di cui bisogna conoscere il meccanismo. Diversamente, si rischia di celebrare la Parola senza una adeguata penetrazione del suo dinamismo salvifico.

Per poter allestire una celebrazione della Parola di Dio veramente in grado di esprimere tutta la sua fecondità salvifica, è necessario conoscere molto bene le indicazioni pastorali dell'attuale OLM (Ordo Lectionum Missae - Ordinamento delle Letture della Messa) che inquadrano gli obiettivi che la proclamazione della Parola di Dio deve perseguire e che, nello stesso tempo, interpellano le scelte dell'assemblea celebrante (OLM 58-110).

A tale riguardo, il nuovo OLM, prima di indicare quali sono stati i criteri fondamentali che hanno regolato la distribuzione delle letture bibliche e l'attuale struttura dei Lezionari, si preoccupa di porre in rilievo quello che deve essere considerato l'obiettivo di fondo di una simile proposta: "Nel corso di tutto l'anno liturgico, ma specialmente nei tempi di Pasqua, Quaresima e Avvento, la scelta delle letture e il loro ordinamento hanno lo scopo

di portare i fedeli a rendersi conto gradualmente della fede che professano e ad approfondire la conoscenza della storia della salvezza” (OLM 60).

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha proposto due schemi di Liturgia della Parola: quello *feriale*, che comprende due letture bibliche, di cui la prima è tratta o dall'Antico Testamento o dal Nuovo Testamento, mentre la seconda è sempre tratta dal Vangelo; e quello *festivo o domenicale*, che prevede tre testi biblici, di cui il primo è tratto sempre dall'Antico Testamento, il secondo dal Nuovo Testamento e il terzo dal Vangelo. Dopo la prima lettura c'è sempre il salmo responsoriale.

Il Lezionario

Il libro che sta sull'ambone. Ad esso fa da introduzione l'OLM. È formato da 5 volumi:

1. *Lezionario domenicale e festivo*: comprende le letture delle domeniche e delle solennità divise nei cicli A, B, C. Ogni domenica si hanno tre letture:
 - la prima dall'Antico Testamento (o dagli Atti degli Apostoli o dall'Apocalisse);
 - la seconda dalle lettere di san Paolo o degli altri apostoli;
 - la terza da uno dei quattro Vangeli.
2. *Lezionario feriale*: comprende le letture per gli anni pari e le letture per gli anni dispari (dall'Antico Testamento): il Vangelo è uguale negli anni pari e dispari.
3. *Lezionario per le celebrazioni dei santi*: riporta le letture per le Messe dei santi contenuti nel Calendario romano e le letture per il Comune dei santi (es.: B. Vergine Maria, martiri ...).
4. *Lezionario per le Messe rituali*: comprende le letture per la Messa in cui è inserita la celebrazione di un sacramento o di un altro rito (es.: battesimo, matrimonio, esequie ...).
5. *Lezionario per le Messe “ad diversa” e votive*: comprende le letture per le Messe in varie circostanze della vita ecclesiale (es.: per la Chiesa, la società civile, gli infermi ...) e per le Messe votive (es.: SS. Trinità, SS. Eucaristia ...).

Sulla base di questo duplice schema, si precisa quello che è l'attuale ordinamento delle letture bibliche. Esso infatti tiene conto, anzitutto, delle diversità delle celebrazioni, il che determina tutta una serie di Lezionari, che sono così suddivisi: *Lezionario domenicale e festivo* (diviso in tre cicli: A, B, C); *Lezionario feriale* (diviso in due cicli: Anno I, dispari e Anno II, pari), *Lezionario per le celebrazioni dei santi* (un solo ciclo), *Lezionario per le Messe rituali, per varie necessità e per le Messe votive* (in questi casi si propone un'antologia di testi fra cui, di volta in volta, deve essere operata la scelta) (OLM 64-72).

La distribuzione delle letture bibliche, nei vari Lezionari, è stata predisposta sulla base di alcuni *criteri fondamentali*: in riferimento alla prima lettura, ci sono libri della Parola di Dio riservati a tempi liturgici particolari (la lettura della prima parte del libro di Isaia è tradizionalmente assegnato all'Avvento, la prima lettera di Giovanni è proposta nel tempo natalizio, gli Atti degli Apostoli si leggono durante il tempo pasquale e i Profeti sono assegnati al tempo quaresimale). Per quanto riguarda il Vangelo, invece, ai tre cicli delle domeniche *per annum* è stato rispettivamente assegnato il Vangelo di Matteo, di Marco e di Luca. Il Vangelo di Giovanni si legge nelle ultime settimane della Quaresima e nel tempo pasquale (OLM 74). Per i giorni feriali, invece, si segue la *lectio continua* dei Vangeli sinottici in quest'ordine: prima si legge il Vangelo di Marco (settimane I-IX), poi quello di Matteo (settimane XXXI) e, infine, quello di Luca (settimane XXII-XXXIV) (OLM 109).

Circa la lunghezza dei testi proclamati, mentre si è data una certa estensione ai brani narrativi, si è anche cercato di offrire brani più brevi quando è prevalente il significato concettuale (OLM 75). Così pure, si è cercato di evitare i testi biblici particolarmente difficili dell'Antico Testamento (OLM 76) e, talora, si è anche proceduto, in questi casi, a saltare qualche versetto che avrebbe potuto creare qualche problema di comprensione ai fedeli (OLM 77).

Un'altra importante precisazione va fatta anche in relazione all'uso dei testi biblici del Lezionario: “Nell'OLM viene talvolta lasciata al celebrante la facoltà di scegliere l'uno o l'altro testo fra due o più pro-

posti per la lettura. Eventualità piuttosto rara nelle domeniche, solennità e feste, per evitare che sia snaturato il carattere particolare di un determinato tempo liturgico o sia indebitamente interrotta la lettura semi-continua di un determinato libro. Al contrario questa facoltà è contemplata con una certa larghezza nelle celebrazioni dei santi e nelle Messe rituali, per varie necessità, per le Messe votive e dei defunti” (OLM 78).

Questa facoltà non può essere esercitata secondo l'arbitrio delle persone, ma ha una precisa finalità pastorale. Pertanto, pur rispettando quanto si propone nell'OLM (nn. 79-88), “... il sacerdote, nel predisporre lo svolgimento della Liturgia della Parola, tenga presente più il bene spirituale comune dell'assemblea, che non il proprio gusto. Si ricordi anche che la scelta di queste parti si deve fare insieme con i ministri e con le altre persone che svolgono qualche ufficio nella celebrazione, senza escludere i fedeli, in ciò che li riguarda direttamente” (OLM 78).

“La parte principale della Liturgia della Parola è costituita dalle letture desunte dalla sacra Scrittura, con i canti che le accompagnano; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o dei fedeli la sviluppano e la concludono” (OLM 11).

“Le letture scelte dalla sacra Scrittura con i canti che le accompagnano, costituiscono la parte principale della Liturgia della Parola; l'omelia, la professione di fede e la preghiera universale o preghiera dei fedeli sviluppano e concludono tale parte. Infatti nelle letture che vengono poi spiegate nella omelia, Dio parla al suo popolo, gli manifesta il mistero della redenzione e della salvezza e offre un nutrimento spirituale; Cristo stesso è presente per mezzo della sua parola, tra i fedeli. Il popolo fa propria questa parola divina con il silenzio e i canti e vi aderisce con la professione di fede; così nutrito, prega nell'orazione universale per le necessità di tutta la Chiesa e per la salvezza del mondo intero” (IGMR 55).

Ora, tutti questi momenti rituali devono essere strettamente collegati fra di loro, perché nel loro insieme armonico concorrono ad assicurare il dinamismo salvifico della Parola proclamata.

Le letture bibliche: rappresentano la parte più vistosa e significativa dell'intera Liturgia della Parola: “Con le letture bibliche si offre ai fedeli la mensa della Parola di Dio e si aprono loro i tesori della Bibbia” (IGMR 34). Si comprende, così, perché, nella celebrazione dell'Eucaristia, le letture bibliche devono essere proclamate dall'ambone (OLM 16), che rappresenta la mensa della Parola.

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II, oltre ad aver garantito una lettura più abbondante della Parola di Dio (SC 24; 35; 51), ha anche cercato di proporre una nuova articolazione del servizio della Parola proponendo due schemi rituali: il primo, quello *feriale*, che consta di due sole letture, di cui la prima è sempre tratta o dall'Antico Testamento o dal Nuovo Testamento, e la seconda è sempre costituita dal Vangelo; e l'altro, quello *festivo*, che consta di tre letture, di cui la prima è tratta dall'Antico Testamento, la seconda dal Nuovo Testamento e la terza dal Vangelo.

Fra le iniziative che si possono prendere per garantire una migliore e più efficace celebrazione della Parola di Dio, sia l'IGMR (n. 31) come anche il nuovo OLM (n. 15) segnalano le *monizioni o didascalie* introduttive ai testi biblici, che hanno la funzione di favorire la comprensione della Parola di Dio da parte dell'assemblea dando alcune informazioni utili per la conoscenza biblica del testo proclamato.

Perciò il compito fondamentale delle didascalie è quello di mettere i fedeli in condizione di capire il particolare contesto storico-letterario del testo biblico che viene proclamato. Quindi si dovrebbe evitare di anticipare il contenuto dottrinale del testo stesso. Inoltre le didascalie devono essere brevi. Non conviene fidarsi dell'improvvisazione, è meglio provvedere a prepararle in precedenza.

Fra i diversi testi biblici proclamati, una attenzione tutta particolare va attribuita alla proclamazione del Vangelo: “Tra i riti della Liturgia della Parola si deve tener presente la venerazione dovuta alla lettura del Vangelo” (OLM 17). Si noti che non si dice “venerazione del Vangelo”, ma “venerazione dovuta alla lettura del Vangelo”, perché è il gesto della proclamazione che rende presente il Signore. Perciò a tale gesto vanno attribuite tutte le espressioni di rispetto e di onore che accompagnano la proclamazione del Vangelo (OLM 17).

I riti che accompagnano la proclamazione del Vangelo sono importanti per evitare il rischio di un certo appiattimento dei testi biblici. In tale senso, il nuovo OLM precisa che la lettura del Vangelo rappresenta il vertice celebrativo dell'intera Liturgia della Parola: "La lettura del Vangelo costituisce il culmine della Liturgia della Parola; all'ascolto del Vangelo l'assemblea vien preparata dalle altre letture, proclamate nel loro ordine tradizionale, prima quelle dell'Antico Testamento e poi quelle del Nuovo Testamento" (OLM 13).

La riforma liturgica del Concilio Vaticano II insiste anche nel porre in risalto il particolare significato teologico ed ecclesiale dell'acclamazione che segue ogni lettura biblica: "Al termine delle letture, la conclusione "Parola di Dio" ("Parola del Signore") può venir cantata anche da un cantore diverso dal lettore che ha proclamato la lettura; tutti i presenti acclamano. In questo modo l'assemblea riunita rende onore alla Parola di Dio, ascoltata con fede e in spirito di rendimento di grazie" (OLM 18).

Occorre, quindi, un minimo di creatività e di fantasia rituale, perché la proclamazione delle letture bibliche diventi un vero fatto rituale, che abbia un preciso spessore celebrativo. Diversamente la Parola di Dio non è celebrata, ma solo *letta*, e l'intera struttura liturgica della Parola di Dio diventa monotona e finisce per stancare.

Il Salmo responsoriale: rappresenta il prolungamento lirico della prima lettura biblica e, nello stesso tempo, costituisce la risposta orante dell'assemblea: "Il Salmo responsoriale, chiamato anche graduale, essendo parte integrante della Liturgia della Parola, ha grande importanza liturgica e pastorale" (OLM 19).

In questo senso il Salmo responsoriale costituisce una vera e propria lettura biblica, anche se la sua identità è profondamente originale. Perciò, sia l'IGMR (n. 102) come anche il nuovo OLM (n. 56) prevedono la figura ministeriale del salmista, che ha il compito, non solo di eseguire il salmo, ma anche di prendere le iniziative opportune per l'educazione della comunità alla preghiera salmodica.

Normalmente, il Salmo responsoriale dovrebbe essere eseguito in forma cantata (OLM 20) ma, se non fosse possibile, può essere eseguito anche in forma recitata. Per la sua esecuzione sono previsti tre modi diversi: quello *responsoriale*, quando il salmo è proclamato dal salmista e l'assemblea partecipa con il ritornello; quello *diritto*, quando il salmo è proclamato dal salmista e ascoltato dall'assemblea; e quello *corale*, quando il Salmo è recitato dall'assemblea divisa in due cori.

È importante far recepire all'assemblea che il Salmo responsoriale è un mezzo molto efficace per cogliere il senso spirituale del salmo stesso e per favorirne la meditazione (OLM 21). È una risposta dell'intera assemblea alla Parola di Dio, che è stata proclamata, e come tale si tratta di un gesto che esprime adesione al progetto salvifico di Dio.

L'Omelia: è il momento indubbiamente più difficile e delicato dell'intera struttura della Liturgia della Parola, perché è totalmente affidato alla Parola umana del celebrante. Risente, quindi, in positivo o in negativo, delle qualità o delle lacune di chi prende la parola per approfondire il messaggio proposto dalla Parola di Dio.

La riforma liturgica ha fortemente sottolineato l'importanza dell'omelia (SC 53) e deve essere tenuta, di norma, da colui che presiede l'intera celebrazione liturgica (OLM 24). Ha lo scopo di far sì che la proclamazione della Parola di Dio diventi un annuncio delle mirabili opere di Dio nella storia della salvezza (OLM 24). Deve aiutare i fedeli a partecipare attivamente all'Eucaristia, consentendo di cogliere il profondo nesso che unisce la Liturgia della Parola e quella Eucaristica (OLM 24).

La Professione di fede: ha lo scopo di suscitare nell'assemblea riunita una risposta di assenso alla Parola di Dio ascoltata nelle letture e nella omelia, richiamando alla mente la regola della fede (OLM 29). Il testo riportato nel Messale diventa "professione di fede" solo nella misura in cui esprime l'interiore adesione a ciò che si dice. Nella celebrazione dell'Eucaristia ci sono diversi momenti di professione di fede, ma quello che conclude la struttura rituale della Liturgia della Parola costituisce l'elemento più espressivo per la formulazione della fede ecclesiale.

La Preghiera universale o dei fedeli: la struttura della Liturgia della Parola si conclude con la preghiera, perché l'ascolto della Parola di Dio determina nell'assemblea la coscienza della propria fragilità in ordine a tutta una serie di atteggiamenti da vivere nell'esistenza quotidiana. La preghiera nasce sempre dalla Parola di Dio (OLM 30).

Da questo punto di vista, l'IGMR non si limita a esporre l'articolazione delle intenzioni della preghiera dei fedeli (IGMR 70), ma cerca anche di inculcare una nuova sensibilità, di modo che le intenzioni della preghiera

ecclesiale siano sempre rapportate alla Parola ascoltata. La preghiera dei fedeli, al pari della professione di fede, rappresenta la vera risposta da dare a Dio per il dono della sua Parola.

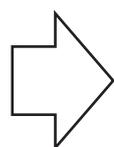
Il silenzio: l'azione liturgica si svolge secondo ritmi ben precisi, ma c'è anche bisogno di pause, perché il silenzio dispone ad ascoltare e favorisce l'assimilazione di quanto si è ascoltato. Una celebrazione liturgica non consente momenti di prolungata riflessione silenziosa, ma solo dei brevi momenti. Ritmi e ampiezza del silenzio, comunque, devono essere sempre commisurati al tipo di assemblea.

Il silenzio è fonte di ascolto interiore (IGMR 45): "La Liturgia della Parola si deve celebrare in modo che favorisca la meditazione; si deve perciò evitare assolutamente ogni fretta che sia di ostacolo al raccoglimento. Il dialogo tra Dio e gli uomini, sotto l'azione dello Spirito Santo, richiede brevi momenti di silenzio, adatti all'assemblea" (OLM 28).

Una struttura liturgica, per quanto valida e suggestiva, ha sempre bisogno di essere sostenuta e ravvivata da un'intensa azione pastorale, la quale tenda a rimuovere tutti gli ostacoli che continuamente si frappongono fra la proclamazione della Parola di Dio e la vita dei fedeli. Perciò il nuovo OLM deve essere considerato come un importante stimolo per fare della Liturgia della Parola il momento più espressivo dell'incontro fra la Parola biblica e il popolo di Dio che cammina nel tempo.

Già Paolo VI, nella Costituzione apostolica *Missale Romanum*, aveva ribadito tale aspetto, sottolineando come lo sforzo del rinnovamento della struttura rituale della Liturgia della Parola doveva avere come obiettivo di far aumentare sempre più nei fedeli quel bisogno di ascoltare la Parola di Dio, che è condizione indispensabile per un vero rilancio della presenza della Chiesa nel mondo d'oggi.

Siamo del parere che, quando si riflette sull'attuale struttura della Liturgia della Parola, non si mette mai sufficientemente in risalto che non si tratta, in assoluto, di una creazione della comunità cristiana. La Chiesa, infatti, ha ereditato tale struttura dalla Liturgia sinagogale del popolo d'Israele. La sua importanza teologica



L'origine della Liturgia della Parola

è, quindi, strettamente collegata alla consapevolezza che una simile celebrazione si radica all'interno della storia della salvezza e scandisce le sue tappe più importanti.

La ritroviamo già durante l'esperienza dell'Esodo al momento della stipulazione dell'alleanza fra Dio e il popolo di Israele ai piedi del Monte Sinai (Es 19 e 24). Compare anche nel libro di Giosuè al termine dell'insediamento nella terra di Canaan (Gs 24; Dt 27) e nei libri dei Re al momento della grande riforma religiosa di Giosia in occasione del ritrovamento del Deuteronomio (2Re 23; 2Cr 34, 20ss).

In tutti questi casi, quando Dio convoca il popolo di Israele, per rinnovare l'alleanza, ripropone il suo progetto salvifico e invita a fare memoria degli eventi del passato. L'alleanza viene suggellata con il sacrificio e il convito sacrificale, ma solo dopo che il popolo ha espresso la sua adesione alla Parola di Dio: "Tutto quello che il Signore ha detto, noi lo faremo" (Es 24, 3).

In questa prospettiva deve essere considerata anche la solenne convocazione liturgica di Esdra e di Neemia, subito dopo la ricostruzione del Tempio (Ne 8-9), che riveste una particolare importanza per le tracce profonde che ha lasciato nella storia religiosa del popolo di Israele e per gli influssi che ha esercitato sull'origine e sul successivo sviluppo della liturgia sinagogale.

Nelle sinagoghe la Liturgia della Parola si organizza in un modo sempre più preciso e meticoloso sulla base dello schema delle grandi liturgie dell'alleanza: tanto che la Parola di Dio era proclamata, in tutta la sua ampiezza, ogni sette anni in modo da dare a tutti la possibilità di rinnovare l'alleanza (Dt 31, 10-11).

La lettura della Legge, che successivamente fu distribuita secondo un ciclo triennale, e di tutti gli altri scritti dell'Antico Testamento era intercalata dal canto dei salmi ed era seguita dall'omelia. Era preparata da numerose formule di benedizione del nome di Dio, culminava nel canto del "Santo" e nella proclamazione dello "Shemà" (Dt 6, 4-9) ed era conclusa da 18 formule di benedizione, di cui le 12 centrali costituivano delle vere e proprie intercessioni.

L'importanza di una simile liturgia sta nel fatto che rappresenta un'esperienza nuova ogni volta che si compie. Non è, quindi, un rito che si ripete, ma un evento che si realizza in termini sempre nuovi. E altrettanto continua ad avvenire ogni qual volta la Chiesa, con la sua struttura della Liturgia della Parola, propone all'assemblea di rinnovare l'alleanza con il Dio della rivelazione biblica.

La liturgia sinagogale che, inizialmente, aveva luogo solo il sabato, fu poi estesa anche al lunedì e al gio-

vedì, perché la comunità israelitica non fosse priva per tre giorni di seguito dell'acqua della vita, che è la Parola di Dio.

Non c'è, quindi, da stupirsi se tale liturgia, attraverso la mediazione del Cristo e della primitiva comunità cristiana, è diventata con il passar del tempo una pietra angolare anche nello sviluppo del culto cristiano, come appare già da alcuni testi del Nuovo Testamento (At 20, 7-11; Col 3, 16s) e come è vistosamente sottolineato dalla testimonianza di Giustino.

Da questo punto di vista, la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha ridato valore e credibilità pastorale a tutti gli studi del passato. Questi avevano posto in risalto sia la necessità di un recupero della Liturgia della Parola per ridare slancio alla celebrazione dell'Eucaristia, come anche l'urgenza di far emergere le radici giudaiche della attuale struttura liturgica della proclamazione della Parola di Dio.

Per una più adeguata comprensione del significato teologico della struttura della Liturgia della Parola, bisogna prendere le mosse da alcune puntualizzazioni. Queste evidenziano la novità e la profondità del servizio della Parola che si realizza nel contesto di un'assemblea, la quale si rende disponibile ad accogliere e a vivere il dono divino della Parola proclamata.

**Il significato della Liturgia della Parola**)

Indubbiamente il fascino sempre suggestivo e intramontabile della proclamazione della Parola di Dio sta, soprattutto, nel fatto che essa è "Parola di Dio". Non ha, quindi, la fragilità e l'ambiguità delle parole umane. Essa sfugge totalmente alla caducità delle parole attraverso cui l'uomo della storia trasmette i suoi effimeri messaggi. La Parola di Dio ha una forza di persuasione e una efficacia salvifica che nessuna parola umana può avere.

Bisogna, quindi, convincersi che nella proclamazione liturgica della Parola biblica è Dio che parla al suo popolo (IGMR 29). Si supera, così, quella barriera spazio-temporale che impedisce all'uomo di mettersi in contatto con Dio. La stessa venerazione che la Chiesa ha sempre tributato alla Parola di Dio (OLM 10) dipende proprio dalla consapevolezza che è Dio che parla quando nella Chiesa si proclama la sua Parola.

C'è, poi, da rilevare anche un altro aspetto che contribuisce non poco a mettere in risalto l'importanza teologica della Liturgia della Parola: il suo rapporto con il Cristo. È lui che parla attraverso la voce del lettore (SC 7): per cui è possibile affermare che, nella Liturgia della Parola, non solo si parla del Cristo, ma è lui stesso che parla: "Nella Liturgia Dio parla al suo popolo e il Cristo annunzia il suo Vangelo" (SC 33).

È una profonda verità che costituisce il recupero della più antica e solida tradizione liturgica della Chiesa. La presenza del Cristo nell'assemblea, quando si proclama la Parola di Dio, rappresenta il punto di riferimento più importante e significativo per cogliere tutta la profondità del mistero che la proclamazione della Parola di Dio propone a tutti come evento di salvezza.

Resta, infine, da toccare un terzo importante aspetto che il nuovo OLM pone in grande rilievo: il ruolo svolto dallo Spirito Santo nella Liturgia della Parola: "Sotto la sua ispirazione e con il suo aiuto, la Parola di Dio diventa fondamento dell'azione liturgica e norma e sostegno di tutta la vita cristiana" (OLM 9).

La Parola di Dio, proprio perché è proclamata dalla viva voce del lettore, cessa di essere una parola scritta e ritorna a essere una parola viva. È il Lettore, quindi, che opera, in forza della presenza e dell'azione dello Spirito Santo, la "transustanziazione" della Parola biblica, perché il suo servizio liturgico dà *corpo* alla Parola di Dio.

Quindi l'azione dello Spirito Santo non solo determina nell'assemblea la capacità di ascoltare, di comprendere e di rispondere con fede, ma contribuisce anche a trasformare la Parola di Dio che, in questo modo, riacquista l'efficacia della Parola creatrice, la forza risanatrice e il fascino sempre suggestivo di cui essa godeva quando era pronunciata dai profeti e da Gesù. Si fa evento, rivelazione e salvezza, perché lo Spirito Santo la trasforma in parola viva.

Oltre a questa prospettiva trinitaria, che definisce il nucleo più significativo dell'importanza teologica della struttura della Liturgia della Parola, bisogna anche porre in rilievo lo stretto rapporto che si stabilisce fra liturgia e storia della salvezza quando si opera la proclamazione della Parola di Dio.

Senza un preciso riferimento a tali eventi biblici, la cui memoria-anamnesi è stata fissata nella Parola di Dio, non si può assolutamente pensare di fare liturgia. Fra la Parola di Dio e la liturgia c'è, quindi, profonda unità e anche identità di contenuto, perché sia la Parola di Dio come la stessa liturgia rivelano e attuano il progetto salvifico di Dio nei riguardi dell'uomo.

A rendere necessaria ed essenziale la presenza della Parola di Dio nel contesto di una celebrazione liturgica si aggiunge, poi, anche un'altra considerazione: la Parola di Dio non rappresenta solo un elemento di con-

torno nell'ambito della celebrazione liturgica, ma è collocata nel rito per essere proclamata e rapportata all'azione liturgica in modo da formare una sola cosa con il rito stesso. Diventa azione. Si compie nel rito.

Così la proclamazione liturgica del racconto evangelico dell'Ultima Cena non è solo motivo per ricordare ciò che Gesù ha fatto, ma diventa anche azione rituale ripetuta. La Parola biblica, ogni qual volta è proclamata, acquista una nuova dimensione, perché si inserisce in una prospettiva decisamente diversa da quella che l'ha caratterizzata come evento storico. Risuona, nella liturgia, come una realtà nuova ed originale.

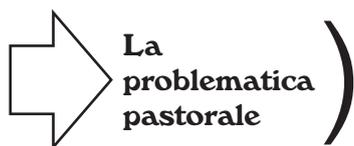
Usando la Parola di Dio *per intero* o come *Lezionario*, la Chiesa dimostra di prestare grande *attenzione* agli eventi della storia della salvezza, così come sono riportati nella Bibbia. Per poter fare liturgia, la Chiesa ha bisogno di radicarsi nella Parola di Dio. È solo ad essa che può chiedere i riferimenti teologici essenziali per la sua azione rituale.

Diversamente, si potrebbe dare della liturgia una visione molto riduttiva dal punto di vista antropologico e, forse, anche di stampo eccessivamente cerimonialistico. La liturgia non può essere considerata come una realtà svincolata dalla Parola di Dio, perché non è in grado di godere di una sua autonomia teologica.

Inoltre, dando un preciso ordinamento alle Letture bibliche, la Chiesa dimostra anche tutta la sua *libertà* nell'uso della Parola di Dio, perché questa diventi il suo punto di riferimento nell'oggi sempre mutevole della storia umana. Perciò, fra le diverse funzioni ecclesiali di una celebrazione liturgica, bisogna annoverare anche il ruolo che essa svolge per attualizzare le Scritture. La celebrazione liturgica trasforma la Parola di Dio in un evento di salvezza.

Per avviare una riflessione veramente seria sulla problematica pastorale in relazione alla struttura della Liturgia della Parola, bisogna partire dal dialogo che in essa si stabilisce fra Dio e l'assemblea. Nella Chiesa che riceve il dono della Parola biblica non c'è solo Dio che parla, ma c'è anche un popolo che risponde.

I problemi pastorali derivano tutti dal fatto che la Parola di Dio, proclamata dal lettore, esige una risposta da parte dell'assemblea. Suppone un dialogo intenso fra Dio e l'uomo. Fra la Parola di Dio e la parola dell'uomo si crea, così, non solo una intensa relazione, ma anche una profonda interdipendenza. I testi e i gesti della Liturgia della Parola evidenziano lo scambio di messaggi che si stabilisce fra Dio e l'uomo.



Le acclamazioni, che seguono le letture bibliche, il canto dell'Alleluia, che precede il Vangelo, gli onori resi all'Evangelario, la processione e la sua collocazione sopra l'altare, i lumi, l'incenso, il bacio e l'ascolto in piedi del Vangelo rappresentano in gesti concreti gli atteggiamenti interiori che la proclamazione liturgica della Parola di Dio ha suscitato nell'assemblea.

Purtroppo molti pastori e molte comunità cristiane celebrano la Parola di Dio senza porsi molti problemi. Non è affatto semplice celebrare la Parola di Dio: siamo, perciò, del parere che non ci si può limitare a celebrarla affidandosi alla sua automatica efficacia. Bisogna anche fare attenzione a come si realizza tale rito.

La struttura della Liturgia della Parola sarà in grado di esprimere tutta la sua ricchezza e il suo particolare dinamismo salvifico solo se si riuscirà a fare attenzione a certi particolari della sua celebrazione, che sono del tutto essenziali per un'efficace partecipazione liturgica della assemblea cristiana.

Non bisogna dimenticare che la celebrazione della Parola di Dio, con i suoi canti e con le sue preghiere che danno ritmo al dinamismo salvifico della Parola biblica, rappresenta la prima griglia interpretativa della Parola di Dio. La celebrazione, come tale, svolge il compito, sempre nuovo ed irripetibile, di educare all'ascolto e alla comprensione della Parola di Dio.

Inoltre, la creatività interpretativa, continuamente suscitata dallo Spirito Santo e opportunamente regolata nell'ambito dell'esercizio del ministero della presidenza liturgica, non deve essere considerata come un monopolio clericale; ma, anzi, deve fungere da stimolo per dilatare sempre più lo spessore dell'esperienza ecclesiale dell'ascolto e della penetrazione della Parola di Dio da parte di tutta l'assemblea.

In questo senso, perché la proclamazione liturgica della Parola di Dio sia veramente in condizione di produrre i suoi effetti, è necessario fare attenzione a certi valori e, conseguentemente, assumere delle iniziative. Diversamente, la Liturgia della Parola rischia di diventare insignificante dal punto di vista celebrativo e poco incisiva dal punto di vista ecclesiale. Fra i tanti aspetti che si potrebbero richiamare all'attenzione degli operatori liturgici, questi appaiono di assoluta importanza pastorale:

Lettori competenti e preparati: la preparazione tecnica da sola non basta. Occorre anche tener presente la preparazione biblica e interiore di coloro che esercitano il ministero della proclamazione della Parola di

Dio. A tale riguardo, purtroppo, c'è da rilevare la scarsa attenzione che le comunità cristiane dimostrano di dare al delicato problema della scelta, della formazione e della istituzione ministeriale dei Lettori: per cui il servizio della proclamazione della Parola di Dio, nella maggior parte dei casi, risulta ancora improvvisato e poco affidabile.

Una dizione comprensibile: la Parola di Dio deve essere proclamata sempre in modo decoroso e comprensibile dal punto di vista fonetico. Non si tratta di leggere un testo qualsiasi. La Parola di Dio esige un minimo di attenzione a certi dettagli di ordine tecnico che non tutti sono in condizione di garantire. Perciò, non tutti possono svolgere il servizio del Lettore, chiamato a proclamare la Parola di Dio con una dizione veramente accettabile.

Il silenzio meditativo: nella IGMR si dice che “il popolo fa propria la Parola divina” (IGMR 55); ma come è possibile raggiungere un simile obiettivo, se non si offrono spazi di silenzio meditativo per favorire l'ascolto, la risonanza e l'interiorizzazione della Parola di Dio (OLM 28)? È necessario, quindi, che la proclamazione della Parola di Dio avvenga in un clima che favorisca la riflessione e ciò è possibile solo se si fa spazio a brevi momenti di pausa e di silenzio.

Una adeguata regia: a volte si ha l'impressione che la Liturgia della Parola sia un rito abbandonato a se stesso. Bisogna, invece, cercare di evidenziare, con semplicità e con chiarezza, la traiettoria della Parola di Dio con opportuni accorgimenti pastorali, di modo che tutti siano in grado di comprendere il messaggio biblico. Occorre una regia veramente capace di mettere in giusto rilievo il clima di ascolto, di assimilazione e di risposta che deve caratterizzare la proclamazione liturgica della Parola di Dio.

Appropriate didascalie: da questo punto di vista rappresentano lo strumento che evidenzia la presenza di una certa regia liturgica. Non si può pensare di proclamare la Parola di Dio senza una adeguata introduzione ai testi biblici. Per molti, la Parola di Dio è poco conosciuta. Quindi, è bene che i testi, che devono essere proposti all'attenzione dell'assemblea, siano accompagnati da brevi e opportune didascalie (OLM 42).

Un luogo apposito e significativo: l'importanza della proclamazione della Parola di Dio è posta in risalto anche dalla dignità e dal decoro del luogo da cui tale servizio è svolto. La riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha dato indicazioni più che esaurienti (OLM 32-34), ma in molti casi l'ambone continua a essere provvisorio e poco curato.

Un libro decoroso: anche tale aspetto potrebbe apparire secondario e irrilevante. In effetti non lo è, perché si può dare credito e importanza alla Parola proclamata solo se si tiene presente un certo decoro del Lezionario e dell'Evangelario. I libri liturgici sono oggetto di venerazione. Non devono essere piegati, sguacciti e ridotti a brandelli. Tanto meno si deve tollerare che la Parola di Dio sia proclamata *dal foglietto*: il che, se può apparire pratico dal punto di vista personale, si dimostra, però, del tutto insignificante dal punto di vista celebrativo.

Certamente i progressi fatti finora sono stati notevoli, perché la riforma liturgica del Concilio Vaticano II ha contribuito non poco a potenziare e a promuovere una certa sensibilità verso i valori che danno dignità e prestigio all'azione liturgica, ma non c'è da cullarsi in quanto il cammino da percorrere è ancora lungo.

Pertanto è necessario promuovere sempre più una cultura dell'estetica liturgica, per sensibilizzare la comunità cristiana a ricercare i modi e gli strumenti più adeguati a esprimere il divino ineffabile dei riti liturgici. Le istanze, che abbiamo appena sottolineato, rappresentano un tentativo concreto per rendere accessibile a tutti l'arte di proclamare la Parola di Dio, perché tale celebrazione sia veramente significativa e fruttuosa.